

Dal Vangelo
secondo Marco

■ V Domenica del Tempo ordinario - 7 febbraio
■ Letture: Giobbe 7,1-4.6-7; Salmo 146
1 Corinti 9,16-19.22-23; Marco 1,29-39

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Monte Benedetto: il tempo delle Certose in Valle di Susa

Il tempo pare essersi fermato a Monte Benedetto. Al di sopra di Villar Focchiaro, a 1180 metri, il solitario insediamento certosino conserva ancora le tracce della struttura di un monastero del secondo medioevo. La certosa negli anni 90 del XII secolo si era costituita con il patronato del conte Tommaso di Savoia in località Losa, al di sopra di Graverè, ma già pochi anni dopo sul finire del secolo i monaci si trasferirono in Valle Orsiera alla ricerca dell'isolamento necessario alla loro vita religiosa. Silenzio e solitudine avvolgevano Monte Benedetto nella nuova domus certosina. La comunità era piccola come richiesta dall'ordine, nel Duecento circa una decina tra monaci e conversi. Un'economia di bosco, in particolare castagno e altri alberi



da frutto e da taglio, pascolo e terre irrigue, attestati da un copioso fondo di atti patrimoniali pervenuti, relativi ai diritti dei monaci, a protezioni e privilegi accordati. Sopra quello che fu il portale di ingresso della certosa, in pietra con arco a tutto sesto, oggi tamponato, è visibile un affresco quattrocentesco. È l'iconografia della Vergine col Bambino, in trono, con angeli musicanti e tre monaci oranti. Il Bambino è ritratto in un cenno di vivacità di movimento, trattenuto dalla mano della Madre che lo tiene a sé. Nel disegno e nei caratteri c'è un rimando ai modelli franco fiamminghi, così come nel volto della Madre, con l'ovale dall'ampia fronte scoperta. L'opera è testimonianza di apertura ai motivi decorativi e alle immagini sacre rispetto alla tradizionale e antica sobrietà eremitica certosina. In Certosa erano presenti codici miniati, di cui quattro ora alla Biblioteca nazionale di Torino con note di possesso che ne attestano la provenienza. Sono il piccolo patrimonio superstito dei primi tempi della certosa, probabilmente l'iniziale nucleo librario proveniente da oltralpe. La chiesa monastica, romanica, in pietra, è il centro antico del complesso che si è conservato, con navata unica e volta a botte. La luce penetra dalle monofore, una sulla facciata a capanna, una nell'abside rettilinea e tre per parte sulle pareti laterali. Più tardi, del '400, è il campanile a vela sul tetto. Attorno alla chiesa e ad essa coeve, c'erano sacrestia e sala capitolare; il complesso era completato da chiostrii, refettorio e casa del priore, celle e correria. Il luogo di piena pace e quiete, come definito nella bolla papale del 1209, fu attraversato da alluvioni distruttive ed i monaci, sul finire del Quattrocento, si trasferirono più a valle, alla grangia di Banda, nuova sede dal 1498 e Monte Benedetto adibito ad attività agricole e pastorali.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non

permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Il Signore soffre con chi soffre



Il brano del vangelo di Marco di questa domenica del tempo ordinario ci presenta Gesù nella sua attività consueta. L'evangelista racconta che la giornata tipica del maestro consiste in un momento di preghiera, nella predicazione nelle sinagoghe e nella dedizione agli altri alle cui necessità egli va incontro. Le prime fra queste sono le malattie e le difficoltà di diverso genere che colpiscono le persone che incontra. Gesù si avvicina alla sua gente e cerca di aiutarla: la suocera di Pietro è un esempio significativo di questa attività salvifica che porta la vittoria sul male e la speranza.

Gesù che guarisce suscita entusiasmo, ma fa anche riflettere sul tema della malattia con cui ognuno, prima o poi, deve misurarsi. Questa riflessione è tanto più appropriata dal momento che oggi celebriamo la «Giornata nazionale per la Vita» e tra qualche giorno vivremo la «Giornata mondiale del Malato» nella memoria della Madonna di Lourdes. Quando abbiamo qualche sofferenza, qualche prova, l'istinto ci muove a cercarne la causa, un colpevole. Siamo



Gesù guarisce la suocera di Pietro, affresco bizantino, chiesa di Mistra (Grecia)

stra carne ciò che manca [ai suoi] patimenti».

Il problema del male e del dolore, in fondo, non è chiuso in se stesso. Un malato soffre più per il senso di inutilità che per la malattia; più per la sua solitudine di fronte al male che per il male in sé. Per questo Dio ha scelto di farsi uomo, non per eliminare il dolore e la malattia, ma per condividere con noi la sofferenza e darle così un nuovo significato. Emerge in ciò il senso della Resurrezione di Gesù: egli vince la morte e il dolore non eliminandoli, ma trasformandoli in serenità e pienezza di vita. Questo è possibile e vero perché Gesù è Dio con noi.

Non sapremo mai perché uno si ammala e un altro no. Ciò che conosciamo è che Dio soffre con chi soffre: una tale solidarietà rende il dolore più facile da sopportare. Quando il dolore e la malattia ci fanno urlare, alziamo il nostro sguardo proprio come ha fatto Giobbe: troveremo sempre Dio pronto ad avvicinarci, a prenderci per mano, a rialzarci e a farci ricordare che dopo la notte torna la luce. La preghiera con cui Gesù inizia la sua giornata continui ad essere per noi sempre il mezzo sicuro per avere la forza di superare ogni male.

don Marek CHRZAN, sdb
Superiore dell'Istituto
Internazionale Don Bosco,
docente di Teologia sistematica

per lo più istintivamente spinti a rifiutare il dolore, a combatterlo, a fuggirlo: nessun uomo al mondo vuole per sé la sofferenza e tutti si augurano sempre la buona salute. Sappiamo che ciascuno di noi è toccato da diverse sofferenze e malattie a volte leggere, a volte gravi. Quando poi queste mettono alla prova persone innocenti, come i bambini, la domanda sul perché di ciò, si fa pressante e spesso rimane senza risposta. La recente Pandemia ci ha fatto drammaticamente sperimentare questo dilemma!

La parola di Dio ci viene in aiuto. Eccelle la figura di Giobbe. Un uomo giusto, benedetto in tutto e per tutto, ma messo alla prova da Dio che si lascia sfidare da Satana.

Giobbe vive tutte le disgrazie possibili, ad un certo punto si lamenta col Signore, ma gli rimane fedele e non smette di porre in lui la sua fiducia: Dio vede questo e lo benedice. Rimanere fedeli al Signore, avere costante fiducia in lui: ecco la prima indicazione per vivere con frutto i momenti di sofferenza.

Se la fede va saggiata come oro nel crogiolo, allora il male fisico può essere occasione di prova e di esercizio della virtù: può perfino diventare un'opportunità di riscatto dei peccati, nostri e altrui. Ciò avviene se la malattia è vissuta come tempo in cui è possibile configurare il nostro dolore a quello di Cristo e associare noi stessi alla sua passione e croce, così da «completare nella no-

La Liturgia

Un sussidio per il nuovo Messale

Il ritorno al Tempo ordinario nel perdurare della Pandemia penalizza senza dubbio il processo di recezione della nuova edizione del Messale romano (Mr). Difficile pensare ad un impegno di promozione della liturgia in un tempo caratterizzato da troppe limitazioni. Ci consola il fatto che questo Messale durerà a lungo e già adesso è possibile attivare una formazione del popolo di Dio, e in particolare di coloro che sono impegnati nei diversi servizi liturgici, per la recezione della nuova forma celebrativa.

A questo scopo merita segnalare un sussidio preparato dagli Uffici nazionali liturgico e catechistico, il cui titolo è fortemente esplicativo: «Un Messale per le nostre Assemblee. La terza edizione italiana del Messale Romano: tra Liturgia e Catechesi». La prospettiva del sussidio è quella di una riflessione che tiene conto di tutta l'assemblea celebrante, nell'orizzonte della liturgia e

della catechesi, strettamente connesse.

Scopo di questo sussidio non è elencare e spiegare le novità della terza edizione del Mr: molte altre pubblicazioni si sono occupate di questo. Solo in appendice, infatti, viene riportato il messaggio dei Vescovi in occasione della pubblicazione del Mr, la sua presentazione, con le precisazioni e le novità. Il corpo del sussidio è uno strumento da utilizzare con sapienza pastorale per conoscere meglio il Messale e metterlo in atto tutte le potenzialità. L'intento è di favorirne l'accoglienza e di suggerire itinerari di formazione per aiutare i ministri ordinati e tutti i fedeli a celebrare e vivere l'Eucaristia come indispensabile fonte del genuino spirito cristiano (cf. SC 14).

In quest'ottica il sussidio offre dieci schede di approfondimento, che partono dal valore dell'Eucaristia (1. Al servizio del dono), così come ci è offerta dalla riform-

ma liturgica (2. Un Messale per una Chiesa in cammino). Il cammino della riforma è caratterizzata da una sempre più consapevole presa di coscienza che per fare esperienza di Dio si deve acquisire l'arte di celebrare, intesa come un'arte che riguarda tutti, ministri ordinati, ministri laici, assemblea. A questo proposito, il capitolo 3 (La Chiesa che celebra) concretizza un cammino pastorale che coinvolge tutti: invita a riflettere se le nostre comunità sono formate a questa prospettiva, se tutti si sentono coinvolti nella preparazione, se tutti si sentono responsabili della celebrazione, se, almeno, tutti si sentono accolti nell'esperienza della liturgia. Nessuno può tirarsi fuori dalla questione, e una comunità che lavorasse anche un intero anno pastorale su questo tema, dimostrerebbe di aver accolto il dono del nuovo Mr con riconoscenza e impegno.

Ma ogni altro tema suggerito dal sussidio risponde

a questo spirito: il Messale come modello di preghiera (4), l'arte di celebrare (5), la catechesi liturgica e mistagogica (6 e 7), la messa e gli altri sacramenti (8), il Messale e l'anno liturgico (9), la dimensione missionaria dell'Eucaristia (10).

Il sussidio – disponibile nelle librerie e scaricabile sul sito dell'Ufficio liturgico nazionale – è uno strumento che può aiutare i gruppi liturgici e i catechisti a ripensare la proposta celebrativa delle loro comunità, a comprendere che il rito prima di essere un nel quale si trasmettono concetti, è un'esperienza viva del Signore. Ogni scheda offre insieme alla traccia di riflessione, alcune domande da cui potranno svilupparsi percorsi formativi e occasioni di approfondimento di ciò che l'Eucaristia è per la vita della Chiesa e di verifica su come essa debba essere celebrata, perché il Dono sia riconosciuto, ricevuto, apprezzato.

Silvia VESCO